COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

16 Dicembre

LA SICILIA

COMISO

La festa di Santa Lucia chiusa dalla processione a cui ha preso parte un buon numero di fedeli

Comiso. a.l.) Una devozione sempre viva e non scalfita dal modernismo dei tempi attuali. Lo conferma la grande partecipazione di fedeli alla processione con la statua di santa Lucia che ha coronato i festeggiamenti in suo onore. Ad aprire il corteo dei fedeli, sfilato nel centro storico dell'abitato, è stato l'arciprete parroco don Fabio Stracquadaini. Al rientro in chiesa Madre, è seguita la santa messa presieduta dal vicario parrocchiale don Gino Ravalli. La festa è stata istituita per decreto dall'arcivescovo di Siracusa monsignor Francesco Testa il 14 ottobre 1750 che riconobbe alla chiesa Madre il diritto di processionare. Allo stesso periodo è da datarsi la bella statua di Santa Lucia, in cartapesta ma di ottima fattura. L'impresa ecologica Busso Sebastiano ha svolto la pulizia straordinaria dell'itinerario della processione.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2025/12/15/attualita/santa-lucia-la-processione-per-le-vie-di-comiso/

https://www.giornaleibleo.it/2025/12/15/santa-lucia-a-comiso-la-processione-ha-chiuso-le-celebrazioni/

https://www.ragusah24.it/2025/12/15/comiso-97mila-euro-per-limplementazione-videosorveglianza/

https://www.radiortm.it/2025/12/15/comiso-fondi-per-implementare-i-sistemi-di-controllo-degli-accessi-in-citta/

Mattia Ceccato, da Comiso al Forum per un sogno "a spicchi" tutto da vivere

L'ESORDIO IN SERIE A. Domenica sera in campo nella sfida tra Olimpia Milano e Bologna
«Un momento che non dimenticherò mai. Dove voglio arrivare? Il più in alto possibile»

ANDREA MAGRÌ

C'è una maglia che pesa più delle altre. Non perché stringa, ma perché racconta. Quella dell'Olimpia Milano è un romanzo cucito addosso, con capitoli scritti da campioni e copertine illuminate d'Europa. Quando Mattia Ceccato la indossa, domenica sera, per l'esordio in Serie A, il parquet del Forum diventa una pagina bianca che fa un po' paura e un po' innamorare.

Succede tutto in pochi secondi, come nelle storie che cambiano la traiettoria di una vita. Il coach Peppe Poeta chiama, la panchina si apre, il pubblico rumoreggia. Mattia entra. Dentro una partita (e che partita, contro la Virtus Bologna), dentro un sogno, dentro una Milano che non regala nulla ma, se lo meriti, ti lascia spazio. La Serie A non ti chiede chi sei stato: ti domanda chi sei adesso.

Ceccato entra nel primo quarto, con Milano avanti 21-11, deve difendere su Pajola, può anche spendere un fallo. Non c'è fretta di lasciare il segno, perché il segno - quello vero - è esserci. Con la testa alta e le gambe pronte. L'Olimpia è una cattedrale del basket: anche il silenzio, lì, insegna.

Mattia, quando hai capito che stava succedendo davvero?

«Non subito, a dire la verità. Il coach mi aveva detto di tenermi pronto, ma non pensavo di entrare già nel primo quarto. Comunque, è stata una grandissima emozione».

Quanto pesa la maglia di Milano?

«Tanto. È il club più titolato d'Italia. Ma non ci penso più di tanto: faccio lo sport che mi piace, voglio solo divertirmi. Ed è quello che mi ripetono tutti i miei compagni. Anche quelli più grandi».

La prima azione...

«Il coach mi aveva chiesto di difendere forte su Pajola, magari anche con un fallo. Non ce n'è stato bisogno...».

A chi hai pensato guardando le tribune?

«Ai miei genitori che erano presenti, grazie a loro sono diventato un giocatore, sono stati fondamentali per la mia crescita».

Alla sirena che ti sei detto?

«Che è stato un momento indimenticabile, ma che deve essere uno stimolo per crescere ancora».

«Chi devo ringraziare? I miei genitori che erano presenti in tribuna, grazie a loro sono diventato un giocatore, sono stati fondamentali per la mia crescita»

Cosa c'è nel futuro di Ceccato?

«Non mi pongo limiti. Voglio arrivare più in alto possibile. Ma con i tempi giusti».

La storia di Mattia parte lontano dai palazzetti luccicanti. Parte da Comiso. Parte da una piscina che lo faceva ammalare spesso. Sua madre Laura, ex pallavolista, lo aveva accontentato. Niente da fare. Suo padre Davide, veneziano trapiantato al Sud per giocare, allenava. E Mattia, allora, entrò in palestra, giornate intere, finché il basket non è diventato una scelta naturale, come respirare. Minibasket a Comiso, prime vittorie a Ragusa, poi un video che gira, uno sguardo che si accende. San Lazzaro di Savena, praticamente Bologna. Poi la svolta vera, in un torneo U. 15 in Toscana. Tra il pubblico c'è Simone Halabi, allora allenatore dell'Olimpia. Mattia non lo sa. Ma Milano sì. Arriva l'invito, poi il trasferimento. E qualcosa cambia. Allenamenti che sono partite, partite che sono esami. Ed esami con vittorie: due scudetti Under 19, due argenti con la Nazionale Under 16 e Under 17 a Europei e Mondiali, un bronzo agli Europei Under 18. Tutta roba seria...

Playmaker o guardia, poco importa. Ceccato si definisce altruista. Gli piace passare la palla, far giocare gli altri. Il suo faro è Milos Teodosic, il playmaker più forte che abbia mai visto. Ma adora Jordan e Kobe e ha "rubato" l'uscita dai blocchi di Belinelli. Insomma, il basket come un mosaico, non come un assolo.

I soldi del Ponte per coprire il buco degli incentivi

MANOVRA. Dal governo la «riprogrammazione» di 3,5 miliardi per il ritardo dei cantieri dopo l'alt della Corte dei conti
Servono in emergenza a finanziare il boom di istanze delle imprese per Transizione 4.0 e 5.0 e per il credito d'imposta Zes

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. «Pronto. Parlo con Matteo Salvini?». «No, sono Antonio Nicita». La battuta è d'obbligo al senatore siciliano del Pd che ha vinto la sua battaglia contro il Ponte sullo Stretto e che ieri sera ha festeggiato con un piatto di carbonara. Il suo emendamento alla Manovra - che, prendendo spunto dal «no» della Corte dei conti che farà ritardare l'avvio dei cantieri di parecchi mesi, chiedeva di definanziare 5 miliardi all'opera voluta dal ministro dei Trasporti per destinarli a infrastrutture in Sicilia e Calabria - era stato dichiarato ammissibile dalla commissione Bilancio di Palazzo Madama. E ieri mattina il governo è stato costretto, nella riscrittura della Manovra i cui dettagli esatti si conosceranno questa mattina, a riprogrammare, spostandoli in avanti proprio a causa del ritardo nell'avvio dei lavori, 3,5 miliardi degli anni 2024-2025 stanziati per il Ponte e usarli per fare fronte a due emergenze. Anzitutto l'enorme esubero di istanze presentate dalle imprese per gli incentivi di Transizione 4.0 e 5.0 rispetto ai fondi che si erano già esauriti a fine novembre e che il governo si era impegnato a finanziare in altro modo. Ma a questa massa di aziende deluse si è aggiunta quella degli imprenditori che, fidandosi delle promesse, hanno fatto le corse e in meno di un anno hanno completato investimenti confidando nel credito d'imposta Zes e che ora, per insufficienza di fondi, si sono visti cancellare buona parte del loro credito.

Che per le due Transizioni ci volessero circa due miliardi era chiaro e non era chiaro il tentativo del governo di spostare tutto sul nuovo iperammortamento previsto dalla Manovra 2026 oppure quello di ricorrere ai fondi della Coesione. Come se non bastasse, tre giorni fa si è presentato un nuovo "buco" di 1,5 miliardi sul credito d'imposta Zes. Infatti, nella notte tra venerdì e sabato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, probabilmente senza riferirlo prima al governo (esattamente come nel 2024 aveva fatto il suo predecessore Ernesto Maria Ruffini), nel provvedimento pubblicato ha dichiarato che, rispetto al budget stanziato di 2,2 miliardi per il 2025, sono state ammesse ben 10.677 richieste per 3,6 miliardi di credito su investimenti effettuati pari a oltre 6 miliardi. Un boom, se si considera che nel 2024 avevano superato l'esame 7.029 progetti per 5,2 miliardi investiti ottenendo un credito d'imposta di 2,5 miliardi. In Sicilia c'è stato un quasi raddoppio: si è passati da 1.582 società che nel 2024 avevano investito 1 miliardo e 87 milioni (570 milioni il credito ottenuto) a 2.353 imprese che quest'anno hanno completato investimenti da oltre 1,5 miliardi ottenendo il diritto ad uno sconto fiscale di 837 milioni.

Un "salto" che dimostra come lo strumento Zes funzioni e abbia attratto fiducia. Ma ora questa fiducia rischia di frantumarsi. Infatti, Carbone ha preso il totale del credito richiesto, lo ha diviso per le pratiche ammesse, decidendo salomonicamente che la percentuale spettante non è più il 100% promesso sul 60% di spesa, ma il 60,3811%. Ne consegue che alle piccole imprese spetterebbe il 36,2%, alle medie il 30,1% e alle grandi il 24,15%. Resta il 100% solo per il settore pesca e acquacoltura, mentre scende al 18,48% per le grandi imprese agricole e al 15,25% per micro, piccole e medie imprese agricole e forestali. Immediata la rivolta del mondo produttivo, dalla Cna all'Aidda, e il tentativo del governo di rimediare in extremis. Oggi è attesa la conferma.

Schlein: «Passano da un fallimento a un altro»

PALERMO. L'annuncio della riprogrammazione dei fondi per il Ponte era stato dato all'uscita dalla commissione Bilancio dal senatore di FdI Guido Quintino Liris, relatore della Manovra. L'opposizione si è scatenata parlando di «fine» del Ponte, fino a quando il Mit ha chiarito che «il ministro Salvini è determinato a realizzare il Ponte e farà di tutto per velocizzare il via ai lavori. Il governo ha garantito la copertura finanziaria per l'opera: a causa dell'intervento della Corte dei conti, sono in corso gli ulteriori approfondimenti richiesti e per questo i fondi sono stati ricollocati perché i cantieri saranno aperti nei prossimi mesi anziché».

Ma la leader del Pd, Elly Schlein, intervenuta a Catania a chiusura della festa regionale dei Dem, ha tuonato: «Avevamo chiesto di rimodulare le folli risorse messe su un progetto dannoso e sbagliato come quello del Ponte, ma avevamo chiesto di metterle sulle infrastrutture necessarie per i siciliani e i calabresi. Invece, un'altra volta, pare che il governo, davanti al fallimento del Ponte, le vada a mettere su altre priorità, magari quelle dovute ai pasticci che hanno fatto su Transizione 5.0».

Schlein: «Schifani liberi la Sicilia» Ed evoca le Regionali anticipate

A CATANIA. La segretaria dem chiude la festa regionale: «Il partito si faccia trovare pronto prima»

SALVO CATALANO

CATANIA. «La partita col centrodestra è aperta e possiamo vincere, a Roma e anche qui. Ma in Sicilia dobbiamo farci trovare pronti prima». Che Elly Schlein ci creda davvero alle parole che affida al Pd siciliano dal palco di Catania lo dice il numero delle volte che la segretaria nazionale ha fatto tappa in Sicilia nell'ultimo anno: cinque. Due nell'ultimo mese: a Messina per il corteo No Ponte e ieri per la chiusura della Festa regionale. L'attenzione del Pd nazionale sull'isola «è massima», perché «non è una vicenda locale». Dall'indomani dell'inchiesta su Totò Cuffaro, i vertici dem insistono sullo stesso punto: «Schifani deve fare un passo indietro per fare respirare la Sicilia», parole rilanciate ieri da Schlein. Ancora più duro il vice Peppe Provenzano: «Cuffaro non può diventare un capro espiatorio. La responsabilità è di Schifani che gli ha dato le chiavi della Regione. Lui, Cuffaro e Sammartino gestiscono così questa Regione». Ad ascoltarli, nella sala gremita della Vecchia Dogana, ci sono tanti amministratori locali (in prima fila Enzo Bianco) e pochi deputati regionali (solo Valentina Chinnici) che almeno ieri avevano la giustificazione del dibattito all'Ars sulla Finanziaria.

Il segretario regionale Anthony Barbagallo presenta alla leader il biglietto da visita del partito nell'Isola: «Negli organismi che abbiamo rinnovato il 40% è fatto di gente nuova e il 20% da giovani, abbiamo organizzato 40 feste dell'Unità. E siamo tornati a essere il baricentro del centrosinistra. Da oggi parte una lunga campagna elettorale». Schlein raccoglie l'assist e sviscera

> *C'è massima attenzione del Nazareno: quello che è successo nell'Isola non è una vicenda locale*

i numeri raccolti dal Pd nelle ultime competizioni: «Siamo cresciuti del 5% dal 2022, abbiamo vinto in 24 capoluoghi su 38, strappato al centrodestra le uniche due regioni che hanno cambiato colore: Umbria e Sardegna. Siamo competitivi e la partita è aperta, anche in Sicilia». A chi ci crede poco, è Provenzano a tirare fuori il pallottoliere: «Al referendum sui temi del lavoro, in Sicilia si sono recate alle urne un milione di persone, molti di più di chi ha votato Pd e M5s nel 2022. Il profondo lavoro da fare è nel nostro campo».

Con cinque priorità: scuola e ricerca, sanità, lavoro dignitoso, diritti e pace. E per ogni punto Schlein prova a trovare il punto di vista siciliano. Ringrazia «i docenti dell'Università di Catania che hanno alzato la voce contro la ministra Bernini che ha insultato gli studenti di Medicina. L'unica cosa inutile - dice la segretaria - è la sua arroganza». Ricorda «una precaria della scuola che qui fuori mi ha raccontato di avere fatto quattro concorsi dal 2022 e ancora non è stata assunta. Dobbiamo stare accanto ai professori precari». Sul tema della casa, invita il Pd catanese a non dimenticare «Ernesto e Melita, una coppia di Librino che sono andata a trovare e che vive con l'acqua in appartamento quando piove. Andateli a trovare anche senza la segretaria nazionale». Loda i professori del quartiere Borgo Nuovo di Palermo «che lottano a mani nude contro la dispersione scolastica, in un luogo dove i ragazzi non vanno a scuola perché hanno perso la speranza di un'alternativa». Contrappone il piano sui trasporti del premier socialista spagnola Pedro Sanchez - «un biglietto unico per i mezzi in tutta la Spagna, per gli under 26 al prezzo di 30 euro» - ai 13,5 miliardi «buttati sul Ponte dello Stretto». Difende il reddito di cittadinanza «abolito dal governo più antimeridionalista della storia repubblicana». La campagna elettorale è lanciata. «Sono molto fiera che dopo 20 anni a tutte le Regionali ci siamo presentati con la stessa coalizione. Lo faremo anche in Sicilia e vinceremo».

IL RACCONTO

Faida sicula, Provenzano media: «Facciamo come a Roma»

Catania. «Parliamone con franchezza». Alla Festa regionale del Pd è Peppe Provenzano a non sottrarsi al tema delle divisioni interne al partito siciliano. La frattura tra la segreteria di Anthony Barbagallo e buona parte del gruppo all'Ars non si è sanata. Le modalità che hanno portato all'elezione del segretario continuano a essere contestate e sono finite sul tavolo della commissione nazionale di garanzia che non si è ancora espressa. Per Provenzano, però, è tempo di chiudere questa fase. «So di cosa parliamo, anche io per anni sono stato minoranza nel partito - afferma, ricordando i tempi dell'opposizione a Matteo Renzi -ci tengo alle regole , ma garantisco che abbiamo i meccanismi per garantire i diritti di tutti. Allo stesso tempo però tutti dovremmo sentire il dovere dell'unità».

Il richiamo è a entrambe le parti in conflitto: «È innanzitutto responsabilità di chi guida una comunità costruire le condizioni per l'unità», dice Provenzano rivolgendosi a Barbagallo che lo ascolta dalla prima fila. «Molto spesso in questi mesi - continua - la nostra discussione interna non è stata all'altezza. Siamo stati troppo concentrati nella polemica interna mentre la destra siciliana andava in bancarotta morale. Stiamo assistendo al crollo di un sistema di potere, l'inizio di una slavina che può arrivare anche a Roma». L'accusa per il gruppo oppositore alla segreteria è guardare il dito anziché la luna. Anche perché a livello nazionale, ricorda il vice di Elly Schlein, il partito ha messo da parte le divisioni. «Questo è anche merito di Bonaccini. Abbiamo interrotto una prassi che nel Pd ha rappresentato una rovina: dopo l'elezione del segretario iniziava il tiro al piccione. Oggi non è più così. Ma lo spirito unitario non si può fermare a Villa San Giovanni».

Eppure nei giorni della festa a Catania sono stati avvistati solo tre deputati regionali: Valentina Chinnici, Dario Safina e Nello Dipasquale. Mentre alla vigilia della visita di Schlein, l'ex eurodeputato Pietro Bartolo ha annunciato di lasciare la segreteria regionale dopo appena cinque mesi, perché frustrato da «mancata valorizzazione e incapacità di cucire le divisioni».

La segretaria nazionale non entra nel merito. Loda «la vivacità del partito siciliano» e ritiene ormai una precondizione l'unità della coalizione, già un traguardo considerate le spaccature delle elezioni del 2022 che spalancarono la strada alla vittoria di Schifani. Ma al Nazareno sanno che il campo largo siciliano, da solo, non può bastare per battere le destre. Che fare allora? «Aprire il partito», è la parola d'ordine. Alle associazioni, agli amministratori civici, ai sindacati, agli imprenditori. «Pure nella chiesa che si batte per la marginalità sociale c'è spazio», precisa Provenzano che poi affronta anche il tema tabù: il dialogo con una parte del centrodestra.

«La Sicilia - analizza - avrebbe bisogno di un governo di salute pubblica, con tutte le persone perbene che ci stanno, ma non c'è la maturità politica, non ci sono le condizioni. C'è un pezzo della destra non coinvolta in questo sistema di potere. Ma se in questa destra nessuno prende le distanze da Cuffaro, Schifani e Sammartino - conclude - allora anche loro diventano complici».

S. C.

L'INCHIESTA A PALERMO

L'assessora Amata a casa di Cuffaro per le nomine «Qualcuno deve parlare con Renato, ci penso io»

LAURA DISTEFANO

Elvira Amata tirata in ballo dai pm di Palermo nel lungo ricorso depositato al Tribunale del Riesame contro una parte dell'ordinanza del gip. Cioè quella in cui ha rigettato la misura cautelare nei confronti degli indagati nel filone mazzette al Consorzio di Bonifica. Ma anche quella relativa alla gara di ausiliariato all'Asp di Siracusa: il gip ha riqualificato l'ipotesi di corruzione in traffico di influenze. Ma i pm insistono sul fatto che c'era un accordo bilaterale con tanto di utilità. Ed è proprio in questo filone che la procura ha tirato il coniglio fuori dal cilindro: l'intercettazione di una conversazione, del gennaio 2024, a casa dell'ex governatore siciliano Totò Cuffaro, tra lo stesso ex governatore, l'assessora regionale al Turismo Elvira Amata e il manager Alessandro Caltagirone, che poi è stato nominato manager all'azienda provinciale aretusea. Ruolo da cui Caltagirone si è autosospeso dopo che è scoppiato lo scandalo dell'inchiesta. La richiesta di arresto per l'ex managaer dell'Asp però è stata rigettata. Decisione che è stata subito impugnata dai pm diretti dal procuratore Maurizio de Lucia.

A un certo punto a casa di Cuffaro, lo scorso anno, si parlava di un possibile triplete da proporre al governatore Schifani. E in questo confronto c'era Amata (che non è indagata in questa inchiesta, ma che sta affrontando in veste di imputata la vicenda sui fondi regionali). «Infilarlo appunto nella terna... ora Schifani con cui io parlerò; secondo me intanto considerato che si parla di terna e di interlocuzione con un rettore è chiaro che il presidente è quello che ha più peso specifico?» diceva Amata a proposito dell'inserimento di Caltagirone in una lista di papabili. «Se però l'intervento si deve fare; cioè se pensiamo che Schifani si fa i ca... a cavoli suoi e non interloquisce; cioè qualcuno ci deve parlare; cioè io ci parlo», aggiungeva l'assessora discutendo in presenza dello stesso manager. «No, ma secondo me non la devi affidare a Schifani, giocatela tu con Schillaci (il ministro della Salute ndr)», rispondeva Cuffaro.

E non è finita perché l'ex leader Dc, si legge sempre nel ricorso, avrebbe fatto pressioni per spostare la moglie di Caltagirone dall'Asp alla Sais. Sempre nel sistema, ricostruito dai pm, dello scambio di favori.

Gli equilibri politici

LA DC RIUNISCE DEPUTATI REGIONALI E VERTICI «SOSTEGNO CONFERMATO AL GOVERNATORE»

La Dc conferma il sostegno al presidente della Regione Renato Schifani e alla sua azione di governo. È la linea emersa nella riunione tra i deputati regionali con i segretari provinciali e i vertici del partito nella sede del gruppo.
Nell'incontro, «convocato per fare il punto e condividere appieno il percorso politico e strategico intrapreso dal gruppo parlamentare negli ultimi 40 giorni», s'è registrata «la totale e unanime condivisione della linea politica adottata dal gruppo parlamentare», in particolare, nella «fase delicata dei rapporti tra il partito e il governatore» è «confermata l'azione di sostenere con convinzione l'attività del presidente e la sua azione di governo». Inoltre, «è emersa una chiara visione per il futuro del partito con il gruppo parlamentare che è stato delegato a continuare i rapporti politici con il governatore Schifani e a definire la futura strategia politica del partito».